

i libri più venduti

ansa

- 1-Senza sangue di Alessandro Baricco Rizzoli
- 2-Buskashi di Gino Strada Feltrinelli
- 3-Non ti muovere di Margaret Mazzantini Mondadori
- 4-Economia all'idrogeno di J. Rifkin - Mondadori
- 4-Come un uragano di Nicholas Sparks Frassinelli
- 5-L'incredibile menzogna di T. Meyssan - Fandango
- 5-L'imperatore di Ocean Park di S. Carter - Mondadori

I primi in Italia

- 1-Senza sangue di Alessandro Baricco Rizzoli
- 2-Non ti muovere di Margaret Mazzantini Mondadori
- 3-La paura di Montalbano di Andrea Camilleri Mondadori

## CUCINA E CULTURA



Il mondo in cucina di Massimo Montanari Laterza pagg. 204 euro 15,00

Linguaggio e cucina. Apparentemente non hanno nulla in comune, in realtà possiedono entrambi i vocaboli che si organizzano secondo regole di grammatica, di sintassi e di retorica. Come il linguaggio, la cucina contiene ed esprime la cultura di chi la pratica, è custode delle tradizioni e delle identità di gruppo. Nel volume di Massimo Montanari, *Il mondo in cucina*, storici, antropologi, sociologi discutono del ruolo della cucina come strumento di identità culturale, ma nello stesso tempo come veicolo e prodotto dello scambio culturale.

## DISEGNI ASSASSINI



Cinquanta disegni per assassinare la magia di A. Artaud L'Obliquo pagg. 38 euro 11,00

«I miei disegni non sono disegni ma documenti, bisogna guardarli e capire cosa c'è dentro». Così scrive Antonin Artaud in appendice al suo libricino *Cinquanta disegni per assassinare la magia*, a cura di Carlo Pasi. Si possono distinguere tre fasi nella produzione grafica del poeta, attore, regista, drammaturgo e disegnatore: la produzione dei cosiddetti *sorts*, lettere-sortilegi spedite dall'Irlanda (1937-44); i *grands dessins* di Rodez, disegni di grande formato accompagnati da testi poetici (1944-45); e infine i *Portaits*, i ritratti degli ultimi anni di vita (1946-48).

## ATTENTI ALL'IPPOPOTAMO



Il moccio del l'ippopotamo di Pittau e Cervalis Il castoro Bambini pagg. 28 euro 6,45

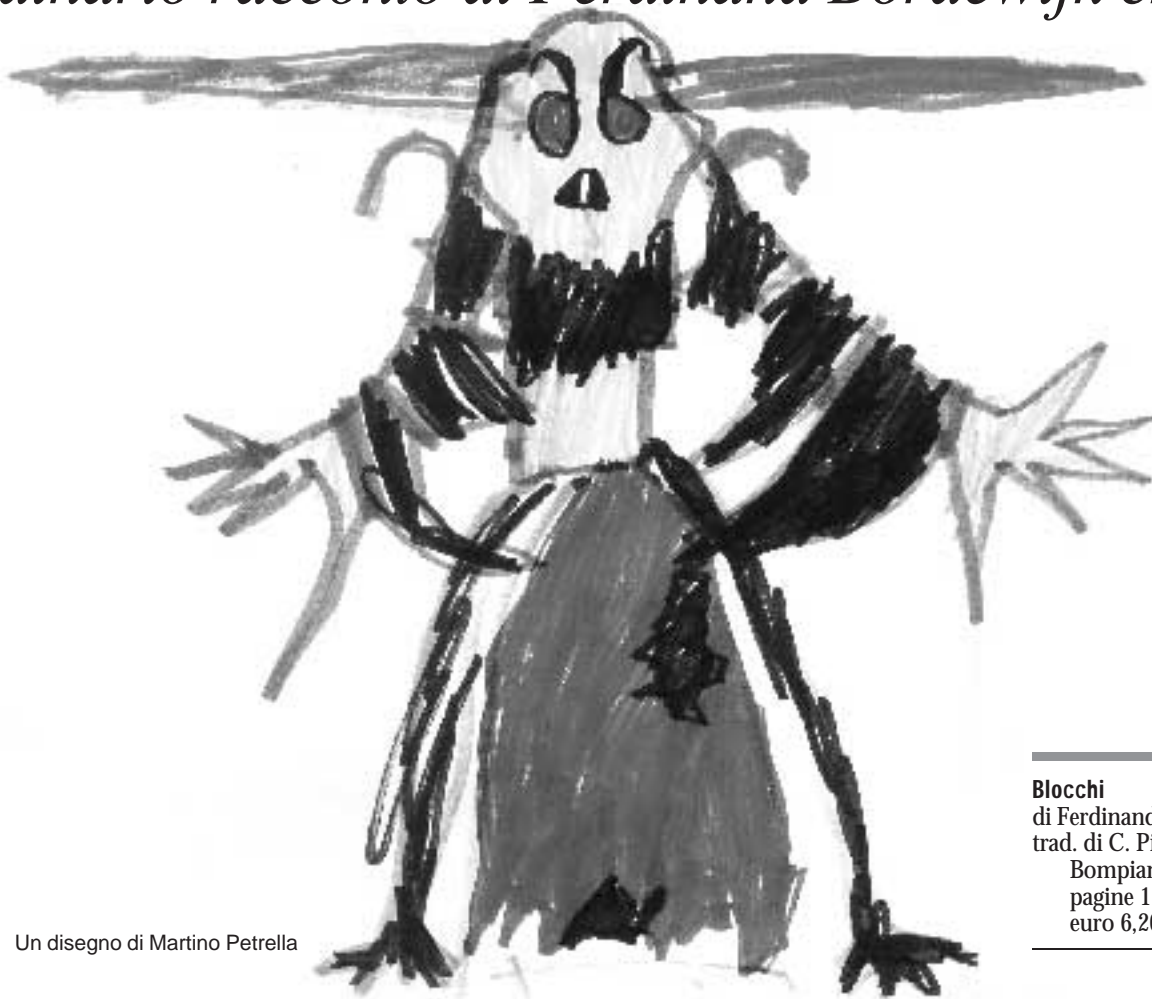
Dopo *Le puzze dell'elefante* e *Le cacche del coniglio*, Pittau e Cervalis si cimentano con il moccio, disgustoso per gli adulti ma tanto divertente per i bambini. Si tratta di un simpatico ippopotamo parigino alle prese col suo straripante moccio e coi suoi portentosi starnuti, che fanno vacillare la Tour Eiffel. Ma la soluzione è a portata di naso! Non tutti i mali vengono per nuocere: il moccio si rivelerà, infatti, un'ottima colla con la quale aggiustare case e monumenti. Opportunamente inscatolato, consentirà poi all'Ippopotamo&C. di mettersi in affari.

# «Blocchi», il totalitarismo è un sogno cubista

Lo straordinario racconto di Ferdinand Bordewijk che anticipò gli incubi di Orwell

Bruno Gravagnuolo

Utopia. Sin dal suo apparire nella tradizione politica occidentale rivela una natura ancipite, bivalente. Da un lato è *non-luogo* avveniristico e sognato, che racchiude un'idea di futuro riorganizzato con tutte le risorse moderne della tecnica. D'altro canto utopia è anche reazione alla modernità. Contraccampo di una secolarizzazione che dissolve i vecchi legami etici e gerarchici della società feudale. Il discorso vale per le prime utopie vere e proprie, quelle di Campanella e Tommaso Moro, a venature teocratiche e religiose. E vale in fondo anche per la prima comparsa di utopia, quella che si chiamava *Repubblica platonica*. Una reazione alla polis commerciale e democratica, dissolutiva dell'ordine, e immaginata come ripristino comunitario di gerarchia tripartita: *sapienti, soldati e mercanti-artigiani*. E però senza dubbio è l'utopia moderna quella «vera». Quella intesa come progetto maniacale e *olistico* (e non già come *ideale regolativo*), trascendenza laicizzata che diviene «dis-topia». Luogo perverso totalitario, e fonte di una tradizione letteraria che, ammaestrando, esorcizza i pericoli latenti nelle società industriali di massa. Di questa tradizione fa parte a pieno titolo, e con un posto di rilievo, Ferdinand Bordewijk, avvocato e scrittore olandese scomparso nel 1965 e autore di una decina di romanzi, oltre che di



Un disegno di Martino Petrella

saggi, poesie e libretti d'opera. Uno scrittore che è merito di Antonio Gnoli e Franco Volpi averci fatto scoprire, attraverso la cura e l'edizione di uno straordinario e fulminante racconto del 1931, a cui appongono un'incisiva post-fazione: *Blocchi*. Idealmente collocata tra *La macchina del tempo* di H.G. Wells e *Il Mondo nuovo* di Huxley, e anteriore di ben 18 anni rispetto a *1984* di George Orwell, l'utopia di Bordewijk, più che a questi *exempla*, è quanto a indole espressiva, potrebbe ricollegarsi forse a un film celeberrimo: *Metropolis* di Fritz Lang. Perché? Perché adotta il linguaggio di una sceneggiatura filmica, più che quello di un manifesto politico negativo, o di un apologeto. E più che racconto *Blocchi* è un cortometraggio, fatto di inquadrature e piani sequenza. Scandito da una narrazione *paratattica*, con frasi brevi e lapidarie, intensamente descrittive e puntuali. *Blocchi* è nell'insieme un clima. Un'atmosfera senza trama. Che racconta in chiave visionaria, e in stile «nuova oggettività novecentesca», di una compagine statale edificata secondo una parossistica dittatura «cubista», o sorta di *razionalismo* alla Mondrian perverso. E i cubi sono i blocchi quadrati nei quali vive concentrato un popolo totalmente inglobato nelle funzioni riproduttive di uno stato interamente amministrato. Tutto è uniforme nella scacchiera dei blocchi, che poi sono singole unità abitative ripetute all'infinito. E la forma quadrata assorbe tutte

le energie dei singoli, pianificando una vita quotidiana libera dal bisogno, e ricaricata dai riti geometrico-vitalistici della *mobilitazione collettiva*. Residuo simbolico del passato, nella compagine commerciale chiusa all'esterno, è un museo storico del *Monito*. Innalzato a «memento» degli errori trascorsi dell'umanità, alfine riformata. Nonché un centro storico urbano, dove s'annida una rivolta individualistica che il *consiglio dei dieci* (cinque uomini e cinque donne) stroncherà con metodica ferocia preventiva. Che accade in questo universo dagli echi jüngeriani, ispirato alla Russia staliniana ma universale come *idealtipo* totalitario, e in anticipo sulle analisi della Arendt? Nient'altro che la sequenza di un ritmo. L'alternarsi di insicurezza e controllo capillare. La rivolta moderata di cui sopra ad esempio, era stata preceduta da quella degli *Asintotici*, pessimisti convinti «che la linea dello sviluppo perfetto mai avrebbe incontrato la realtà». E dalla ribellione dei *Cosmogonici*, assertori di un nuovo ordine fatto di «sfronato individualismo». Tutti moti repressi con l'intensificazione di tecniche che ripristinano il *quadrato* contro le increspature dell'*istinto curvilineo* risorgente. Piccolo mistero. L'autore dedica *Blocchi* a Einstein (cantore dell'Ottobre 1917) e a Einstein, definiti «maestri dell'orrore». Forse pensava che l'onnipotenza dell'immagine filmica, e quella della *relatività* fossero l'apice faustiano e totalitario della *manipolazione tecnica*?

**Blocchi** di Ferdinand Bordewijk trad. di C. Pietrobelli Bompiani pagine 118 euro 6,20



## NOIR. Dal G8 al sadomaso nel nuovo romanzo di Massimo Carlotto

### L'«impeccabile» mondo della violenza

Wanda Marra

C'è un filo sotterraneo che attraversa interamente *Il maestro dei nodi*, l'ultimo romanzo di Massimo Carlotto: è il tema della doppia vita, del divario - spesso incolmabile - che separa realtà e apparenza. La doppia vita, la doppia verità, la doppia giustizia sono perennemente di fronte al lettore in questo quinto giallo che ha per protagonista l'Alligatore, il detective senza licenza, l'investigatore che si muove perfettamente a proprio agio nel mondo della malavita, l'ex detenuto per il quale la coscienza della propria innocenza è ormai «un inutile dettaglio». Marco Buratti e i suoi due soci di sempre, Max la Memoria, un ex latitante, e Beniamino Rossini, un «malavitoso della vecchia guardia», si trovano in questo nuovo noir mediterraneo a dover affrontare il mondo del sadomasochismo. Una realtà sordida, intrisa di violenza, nella quale sono coinvolte decine di migliaia di persone soprattutto in Piemonte, Lombardia e Veneto. La vicenda prende il via quando il marito di una donna scomparsa, non osando confessare

**Il maestro dei nodi** di Massimo Carlotto

Edizioni e/o pagine 211 euro 13

alla polizia la partecipazione sua e di sua moglie a una rete di orge sadomaso, si rivolge all'Alligatore, Carlotto, descrivendo i fatti con la precisione del documentarista, ricostruendo gli ambienti con l'attenzione del sociologo, indagando le motivazioni degli individui con la volontà di comprensione propria dello psicologo, trascina il lettore in un universo dove tutto è apparentemente «impeccabile», normale, addirittura ordinario, ma dove la dipendenza fisica e psicologica è portatrice di un equilibrio che fa vivere meglio, che rende addirittura felici. Un mondo che si dà delle regole, che si fornisce codici di etica e comportamento, nel quale tutto è accettabile a condizione che rientri nell'ambito del «nesso sicuro e consensuale». Solo quando entrano in gioco il ricatto, la violenza non voluta ma subita, l'omicidio - come accade nella storia raccontata nel romanzo - le cose cambiano. Solo a quel punto si entra in ambiti che è lecito combattere, che per l'Alligatore e i suoi soci diventa doveroso sconfiggere per proteggere i deboli, al di fuori e a prescindere dalla legalità. Ma ci si muove entro limiti difficilmente definibili, su argini sdrucciolevoli, lungo pendii

scivolosi. Il quadro che viene dipinto è quello di una società dove le discrepanze tra apparire e essere sono la norma, dove la verità spesso scompare perché la «dea bendata della Giustizia non la vede mai». Una società malata nelle fondamenta, che contiene in sé microcosmi dove la violenza non solo è accettata, ma addirittura istituzionalizzata. Non è un caso se l'Alligatore e i suoi soci affrontano il problema a partire dalle inquietanti analogie tra l'universo sadomaso e il mondo del carcere, accomunati dall'uso delle catene, dalla coercizione, dalla violenza fisica, dalla divisione netta dei ruoli (da una parte il carnefice, la guardia, dall'altra la vittima, il detenuto). All'interno di questo quadro, nel romanzo entrano anche i fatti di Genova che vedono Max protagonista, conquistato dal sogno del no-global. La lettura che viene data dell'accaduto è netta e inequivocabile: la violenza politica è stata esercitata nei confronti di persone pacifiche e incensurate, i manifestanti sono caduti in una trappola, tutto è stato parte di un piano preordinato, concepito in un'Italia dove «chiunque pensi che "un altro mondo è possibile" viene considerato un nemico della "democrazia e della civiltà occidentale"». La violenza, dunque, che è inesorabilmente parte della vita di ciascuno, in questo romanzo viene descritta, raccontata, indagata con un'asciutta crudezza, con un'implacabile durezza e lucidissima, in una scrittura che non dà tregua, che non si concede momenti di distensione, che riporta l'orrore senza dilatarlo, ma senza risparmiarne nulla. Perché, ancora una volta, la narrativa per Carlotto è una forma di denuncia, uno strumento politico. E «rimastere nella merda» è l'unico metodo percorribile. Proprio come è indispensabile all'Alligatore per dare un senso alla propria vita.

## GIALLI. Ben Pastor e Fred Vargas, due autrici per due incubi

### Dalle magie di Praga ai misteri di Ginevra

Sergio Pent

Gialliste ancora in azione, ottime arredatrici d'ambiente e ricamatrici di trame intricate e precise come sovente risultano se affidate a una mano femminile. Con quel pizzico di perfidia accattivante che talvolta amiamo nelle donne e - in questo caso - nei loro lavori creativi. Per una volta abbandoniamo l'impegno del noir come nuovo affresco sociale e realismo a tinte fosche: siamo sul piano del più genuino divertimento di classe, con due autrici che mettono in prima linea lo spirito europeo del romanzo disimpegno. Anche l'amatissima italo-americana Ben Pastor abbandona per qualche istante la fatica creativa - da attenta rievocatrice storica - del ciclo di guerra dedicato a Martin Bora, per affondare in una Praga magica - il grande Ripellino è citato nei cordiali ringraziamenti - dove l'incontro casuale tra il giovane ufficiale dei lancieri Karel Heida e il medico ebreo Solomon Meisl si preannuncia come un connubio funzionale alla soluzione di singolari casi d'omicidio. Sempre che l'ardito Heida non rimetta le pen-

**I misteri di Praga** di Ben Pastor Hobby & Work pp. 315, euro 15,50  
**Chi è morto alzi la mano** di Fred Vargas Einaudi pp. 258, euro 13,50

ne nel conflitto bellico appena avviato, visto che l'azione si svolge tra il giugno e l'agosto del 1914, dall'attentato di Sarajevo ai primi segnali di guerra. Più che un romanzo, *I misteri di Praga* è comunque un omaggio quasi surreale - talvolta nostalgico, venato di malinconie mitteleuropee - a una città ricostruita nei suoi arredi della memoria, dove i casi da risolvere - cinque - si intersecano in una sequenza di storie private che potrebbero davvero costituire il nucleo di un nuovo ciclo seriale. Tra Storia e fiction, come sempre, Ben Pastor dimostra qui di divertirsi e di giocare alla fata indovina, mettendo la saggezza psicoanalitica di Meisl e l'irruenza di Heida sulle tracce di casi oscuri, talora risolvibili con l'ingegno e l'astuzia, altre volte sospesi sul confine magico delle credenze popolari, come accade nel «mistero di Maharal», dove si rievoca addirittura il mitico Golem del rabbino Loewe per cercare il colpevole delle tre atroci morti di personaggi odiati e antisemiti. Altre volte i casi si risolvono con la passione d'amore - *Il mistero del mercante* - con la scoperta di un antenato serial killer di prostituzione - *Il mistero di Novy Syet* - o con un piccolo incastro di tempi e orari da delitto della camera

chiusa - *Una morte in Boemia*. Ma in questo percorso disimpegno di soluzioni la Pastor trova comunque il tempo e la capacità di ricostruire nei dettagli un mondo, un'epoca e una città che forse fu davvero magica. Divertimento e tensione assicurati nei romanzi della medioevalista francese che si firma Fred Vargas. *Chi è morto alzi la mano* ripropone gli stessi squinternati personaggi di *Io sono il tenebroso*: i tre storici disoccupati Mathias, Marc e Lucien, esperti rispettivamente di preistoria, medioevo e Grande Guerra. Nella topaia in cui si ritrovano a vivere assieme al vecchio ex sbirro corrotto Vandoosler, zio di Marc, in una Parigi appena sussurrata ma incombente, ritroviamo - così come nei dialoghi grotteschi e in certe situazioni surreali - un'eco del grande Pennac. Ma la Vargas possiede, di suo, una capacità innata di creare trame coinvolgenti, in cui il mistero si dipana con continui cambi di prospettiva e godimento assicurato per il lettore. In questo caso è la scomparsa dell'affascinante ex cantante lirica Sophia Siméonidis a mettere in pista l'eterogeneo quartetto: il cadavere viene ritrovato carbonizzato, nessuno sa spiegare l'origine di un faggio spuntato dal nulla nel giardino della donna, un visitatore misterioso arrivato da Ginevra viene ucciso, i sospetti risalgono a un remoto tentativo di stupro mai denunciato. Le vicende private dei tre sballati - ma geniali - protagonisti si sviluppano attorno al nucleo del quartiere e nell'accogliente locale di Juliette, «La Botte», dove si mangia e si beve alla grande. L'arrivo imprevisto di una graziosa nipote di Sophia - Alexandra - riesce per qualche tempo a fuorviare le indagini. Ma niente è come sembra, forse neanche i morti... Personaggi omicidi - anche trascorsi - si accavallano in una storia che sa essere allo stesso tempo scritta con gusto e costruita come un perfetto congegno a orologeria.